

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Band:** 26 (1956-1957)  
**Heft:** 4

**Artikel:** Giovanni Bertacchi 1869-1942, poeta retico  
**Autor:** Zandralli, A.M.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-21809>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 13.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Giovanni Bertacchi 1869-1942, poeta retico

## II. Le poesie (Continuazione)

---

A. M. Zandralli

Da *Canzoniere delle Alpi* 1895. Echi dell'Alpi retiche

*Elvezia!*

Dalle beate spiagge dove la rosa odora,  
dove i cerulei laghi bacian dei colli il piè;  
dalla mia bella Italia reco un saluto ancora,  
libera Elvezia, a te!

Freschi i tuoi venti spirano, a rendermi il saluto,  
con fremito gagliardo di balda gioventù;  
ergon gli alti pinnacoli, nell'aere terso e muto,  
le Rezie Alpi lassù.

E, intorno a me, dei larici le vergini foreste  
calano della valle all'ultimo confin,  
ove del Mera volgonsi le inquiete onde rubeste  
con sonante cammin.

Oh, qui nel forte e libero amor della natura,  
dolce i meschini affanni dell'animo obliar!  
Potessi io qui nell'aura viva dei monti e pura  
lo stanco inno temprar...

Potessi nel mio cantico ridir come risplenda  
su questo benedetto lembo di terra il dì;  
fidar potessi ai secoli dell'Alpi la leggenda  
come il mio cuor l'udì!

Ed oltre l'Alpi valica la mente e, infaticata,  
altre valli, altri monti cerca in suo vago error;  
come il lontan miraggio d'una plaga sognata,  
cerca l'Elvezia ancor.

Cupi laggiù verdeggiano, specchio alle selve cupe,  
i fantastici laghi chiusi, tra i monti, al sol;  
e la flora selvaggia profuma alta la rupe  
che sa de' falchi il vol:

dei solitarii pascoli nella calma diffusa,  
con tranquillo tintinno, va delle mandre il suon;  
e nei tramonti cheti desta la cornamusa  
la mesta eco al burron.

Ma le città, di popolo fecondo e di lavoro,  
nell'opre della pace concordi rifiorir;  
quivi dei petti liberi canta il festevol coro  
l'inno dell'avvenir:

— O bella patria elvetica, cresci ridente e forte  
della virtù cui preme l'ira dei fati invan;  
per te dei figli liberi la giovenil coorte  
vigila al monte e al pian.

A te i ricordi spirano, coi gelidi aquiloni,  
dal campo ove alla morte sè Winckelried donò;  
spiran dal Grütli, il memore suolo che i tre cantoni  
al gran patto adunò.

E l'aura che dal tacito lido e dall'onde a sera  
giunge, ove al tuo Guglielmo l'ara solinga sta,  
bacia, dovunque sventoli, la tua bella bandiera,  
fremendo libertà! —

### *L'invito all'alto*

L'onda che, scesa d'una in altra costa,  
s'allenta al piano entro più larga riva,  
forse, gemendo nella breve sosta,  
narra la solitudine nativa.

Io nel gemer dell'onda udii risposta  
una voce dell'alto... O fuggitiva  
acqua montana, io voglio alla nascosta  
vena condurmi della tua sorgiva.

Addio, valle materna: io dal tuo grembo  
ascenderò le meste chine, in breve  
esilio, verso i liberi orizzonti.

Là, della vita in quell'estremo lembo,  
corrò l'ultimo fior, vedrò la neve,  
bianco amor de' miei sogni e de' miei monti.

### *I fiori dell'Alpi*

Su pei brulli dirupi i tardi aprili  
li educaron tra l'erbe aride e smorte:  
coi selvaggi profumi ai muti asili  
dicon la bella poesia del norte.

Come l'amore ei son forti e gentili,  
forti e gentili son come la morte:  
tra lor s'indugian, ritessendo i fili  
del sogno, le vaganti anime assortite.

Son della rosa le sorelle alpestri  
e la vainiglia dall'acuto aroma  
orientale: è il generoso assenzio

che ci stilla gli oblii languidi e gli estri:  
è l'edelweiss dalla stellata chioma,  
bianco fior di mistero e di silenzio.

### *La Via Mala*

Landa selvaggia, asilo un tempo ai lupi,  
ecco la chiusa, ecco la gola oscura:  
irti di boschi sorgono i dirupi,  
l'un contro l'altro come bieche mura:

in un grigio squallor di nebbia impura  
si perdono lassù l'estreme rupi:  
quanta forza di secoli, o natura,  
questi orror ti foggiava ispidi e cupi?

Dalla materia un immortal dolore  
qui spira intorno, e degli umani addorme  
il fuggente pensiero, il breve amore.

Tace il poeta: nell'ignoto seno  
passa, ricanta dall'abisso informe  
l'anima arcana della valle: il Reno.

## *Il Reno*

### I.

Passa il Reno laggiù: l'inesplorato  
flutto nei paurosi antri s'infossa:  
sembra la via tremar, sì come scossa  
all'imo dall'antico urto implacato.

All'umido ventar dell'aura mossa  
perennemente, io sto quasi librato  
sul burrone di fredde ombre velato,  
sulla cieca del fiume eterna possa.

Chino, dal ponte nel profondo vano  
lancio una pietra a interrogarne i fieri  
silenzi e l'ombre e il maliardo arcano:

e con lo sguardo fascinato e fisso  
la veggio rimbalzar tra i massi neri,  
fino a sparir nell'ignorato abisso.

### II.

Canta il Reno laggiù: Di questa gola  
il geloso mister tu non lo sai.  
Tra le grigie pareti ignota e sola  
l'onda nei muti secoli stancai.

Son l'Iside fuggente a cui rivola  
l'umana idea senza svelarla mai:  
sono la triste incognita cui mai  
niun responso ne' secoli consola.

Che cerchi a me, povero umano senso?  
Di me ti basta udir la roca voce  
sorda ulular tra le scogliere ascose.

Tu allegrati del sol, dall'aere immenso!  
Io nell'ombra me'n vo, non vista foce,  
cantor perenne delle morte cose.

Da *Sonetti retici* in la Rezia italiana V 1898 n. 27

## *Dalla guerra alla pace*

Io vengo dal dolor, vengo da un giorno  
cupo d'Italia. Fra le sorti umane  
tempestose, sì da questo ritorno  
del desiderio alle diffuse e sane

paci de' campi. Il tacito soggiorno  
sembra che assorba nel silenzio inane  
gli ultimi fiotti della storia. Intorno  
quello che altrove era tumulto immane

si fuse in un oblio subito, e tacque....  
S'è placata la storia? È giunto ormai  
il complimento?.... I nostri vani amori

son tradotti in idillio ermo di fiori;  
i poemi son vento, e i lunghi guai  
restano sul dolente inno dell'acque....

### *Paesaggio religioso*

Questa vallata dove par che dorma  
la dolorosa età volgente a sera,  
questa vallata è bella ed è severa  
come la fede che da lei s'informa.

Qui par sospeso il tempo; intatta è l'orma  
del passato in quest'alta primavera:  
nella serenità semplice, austera,  
spirò la poesia della Riforma.

....Campana che rinnovi il tuo lamento  
verso i ghiacciai della Bondasca, come  
verso un dio senza rito e senza nome,

col cuor velato di memorie io sento  
l'anima tua che sogna e che si perde  
sulle mute domeniche del verde.

### *I tacenti villaggi*

Nei tacenti villaggi addormentati  
v'è una pace raccolta e senza fine:  
fontane fresche e mucchi accatastati  
di legna, all'uscio delle pie cascine,

bello è vederli ancor disseminati  
per le nitide conche meraldine,  
quando dall'alto gli occhi inebriati  
liberi corron queste valli alpine.

I campanili dal profilo acuto  
e le semplici chiese ove si adora  
Iddio solo nel canto e nel pensiero,

quasi ci danno un limpido, sincero  
mattin di storia, in cui la vita è ancora  
buona, in cui l'uomo è ancora il benvenuto!

### *Il canto della pioggia*

Giorni di pioggia in Val Bregaglia! — Udite  
il ritornello dell'idillio usato  
che scende, e versa la tristezza mite  
sui tetti, sui balconi e sul selciato.

Dal vecchio mondo delle mie svanite  
cose, che il piover lungo ha rivotato,  
esce un canto di voci affievolite  
e mi chiama a sognar dentro il passato.

Ecco ricanta la mia gronda amica,  
ecco riarde il focolar materno,  
ecco riparla la mia fede antica.

Sempre così, tra le incalzanti cure  
m'accompagna un desio di vecchio inverno,  
di sogni buoni e di giornate oscure...

### *Neve*

O neve o neve, gioventù dei monti,  
ultima gloria della torva terra,  
in cospetto dei placidi orizzonti  
la tua muta malia lenta m'afferra,

dalle brume dei torbidi tramonti,  
dal cupo dramma che laggiù v'atterra,  
salite in alto a ristorar le fronti,  
poveri vinti della lunga guerra!

...E veggo un popol deluso di eroi  
salire al grande oblio, che li riceve  
nelle dirotte cupole di neve....

Molti sogni mentirono, ma voi,  
voi siete, o cime, la bianca certezza,  
siete pur sempre la real grandezza!

### *Neve*

Essa trionfa in nitide distese  
là ne' pianori e nè pendii superni.  
Oh, padiglioni de' perenni inverni  
oh, riviere d'un libero paese!

Più in giù, scomparve. E sol per le scoscese  
valli essa resta ne' seni materni,  
in reliquie disperse; e tu le scerni,  
come fedi celate ed incomprese.

O fede, o neve, noi vediam fluire  
oltre il tuo mondo i torbidi, i sereni  
panorami del ciel. Ma dentro i seni

quella parte di te cui bacia il sole,  
piange furtive lagrime, si duole  
d'esser amata e di dover morire.